

Casini: a settembre governo con tutti dentro o elezioni Scorciatoia alle urne? Tanti no per Berlusconi Non piace il «patto» sulle riforme

Fa discutere l'«intesa solenne» proposta da Berlusconi all'Ulivo sul metodo delle riforme costituzionali. Buttiglione si dice contrario, e così il «pattista» Masi. L'«intesa» servirebbe per andare al voto in autunno, e per questo trova contrari i vari «cespugli». Casini: «A settembre, governo politico con tutti dentro oppure elezioni». Ma prima c'è la finanziaria da approvare: e proprio questo potrebbe diventare lo strumento per spostare le elezioni alla primavera.



FABRIZIO NAPOLITANO

ROMA. «Berlusconi non farebbe bene ad accettare un patto con D'Alema. Già altre volte si è fidato e non è andata bene. E poi i patti si fanno prima con gli amici e poi con gli avversari». Buttiglione, da oggi segretario di un'Improbabile Cdu italiana, sente puzza di bruciato. L'impalpabile pendolo della politica italiana sembra di nuovo oscillare verso la possibilità di elezioni in autunno, e fra i «cespugli», del centrodestra come del centrosinistra, è già scattato l'allarme. A Buttiglione fa infatti eco il pattista Masi, che stigmatizza gli accordi sotterranei e consociativi. Al contrario, dice Masi, «è bene chiarire che i patti anche solenni sulle questioni costituzionali non sono possibili con Berlusconi, che ha una visione monarchica dello Stato».

Il «patto» di Berlusconi

Che succede? L'altra sera il padrone della Fininvest ha proposto all'Ulivo un'«intesa solenne» che sancisce un atteggiamento comune sul metodo da impiegare per la riforma della Costituzione. Obiettivo: bloccare la riforma dell'articolo 138 della Costituzione proposta da progressisti e popolari, che eleverebbe a due terzi il quorum necessario alle modifiche costituzionali e, soprattutto, sposterebbe la data delle elezioni alla prossima primavera. La sede per l'«intesa solenne» dovrebbe essere il dibattito sulle riforme voluto dalla Provi che si aprirà a Montecitorio il prossimo 31 luglio. Dopodiché, esaurito il programma, a settembre Dini si presenterà dimissionario alle Camere e si avvieranno le procedure per lo scioglimento del Parlamento. Quanto alla finanziaria, se ne potranno approvare spedatamente le parti più significative, o si potrà chiedere al governo di procedere

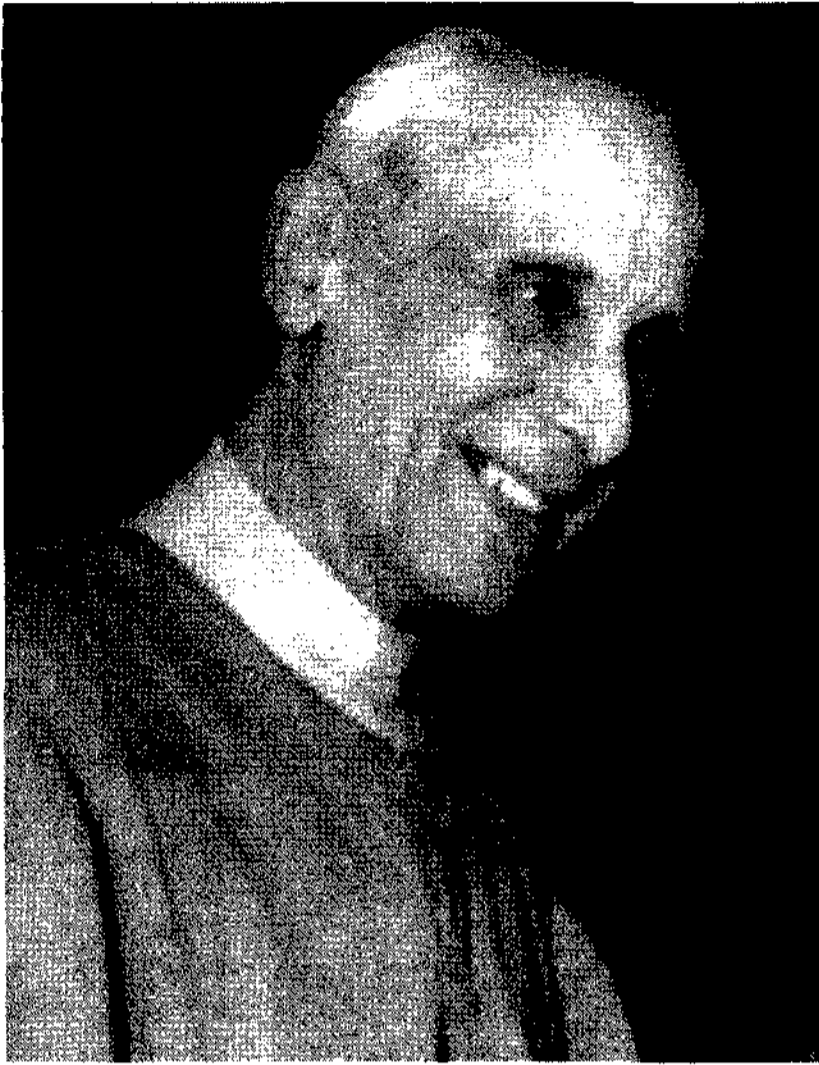
Tattica e «cespugli»

Tuttavia, l'impressione prevalente è che in questi giorni sia la tattica a farla da padrone. Berlusconi ipotizza un'«intesa solenne», ma simultaneamente ribadisce che le riforme costituzionali devono entrare nei programmi dei partiti, così che chi vincerà le elezioni sarà legittimato a cambiare la forma di governo da solo. Il che suggerisce che l'«intesa solenne» sia più che altro un «espediente» per bloccare la riforma del 138 e tenere a bada i propri «cespugli» (con scarsi risultati, come s'è visto). Quanto a D'Alema, più che di predilezione per il voto in autunno si dovrebbe parlare di realistica previsione: il leader del Pds non vuol farsi cogliere di sorpresa, e ritiene con qualche fondamento che, esaurito il programma di Dini, difficilmente ci saranno le condizioni per affidargli un nuovo mandato o per un nuovo governo. A meno di non tentare la

strada del «governo politico», sorretto da una precaria maggioranza centrosinistra-Lega e già scartato da D'Alema.

La tattica di queste ore è poi resa necessaria dagli alleati minori delle due coalizioni, nonché dall'incognita leghista. Berlusconi, pur tenendo ferma la richiesta di voto in autunno, non vuole spingere fino al limite della rottura i rapporti con buttiglioniani e Ccd. E D'Alema si preoccupa di verificare se effettivamente esistono le condizioni per protrarre la legislatura: anche perché - e il dettaglio non è secondario - né il Pds né l'Ulivo hanno molto da perdere da un rinvio del voto accompagnato dall'approvazione di alcune «garanzie» in più (l'antitrust, il conflitto d'interessi, la stessa riforma del 138). Non così stanno le cose per Berlusconi.

Casini ieri ha cercato di smentire chi lo colloca in prima fila nel «partito del rinvio», spiegando che a settembre «o vi saranno le condizioni di un governo politico che impegni le forze maggiori, oppure, dopo l'approvazione della finanziaria, le elezioni saranno inevitabili». Posta così l'alternativa, il ritorno alle urne sembrerebbe scontato. Tuttavia, la finanziaria potrebbe diventare l'ultima ciambella del «partito del rinvio». Chiedendo a Dini di approntare la nuova legge di bilancio, e dunque lasciando in carica il governo attuale, si potrebbero guadagnare quei due-tre mesi che renderebbero impossibile lo scioglimento del Parlamento in tempo utile, facendolo invece slittare a primavera. È, questa, la tesi dell'ex liberale Costa, ora a capo di una pattuglia di ex leghisti: «Andando al voto in primavera, non resta che mantenere in vita l'attuale governo». Tesi «inerziali», per dir così: e che proprio per questo potrebbe, alla fine, prevalere.



Don Giuseppe Dossetti

Ansa

Dossetti, condizioni «soddisfacenti» dopo il secondo intervento chirurgico

MODENA. Don Giuseppe Dossetti ha superato discretamente il reintervento chirurgico eseguito ieri (sabato, ndr) alle 17 e al momento attuale le sue condizioni sono soddisfacenti, pur permanendo critica la situazione generale. È quanto afferma la direzione sanitaria del Policlinico di Modena nel bollettino diffuso nella mattinata di ieri.

Don Dossetti, 82 anni, uno dei padri della Costituzione, era stato operato una prima volta otto giorni fa per un'occlusione intestinale. Ma sabato si era reso necessario un nuovo intervento, per la comparsa di una fistola intestinale postoperatoria, poi don Dossetti era stato trasferito nel reparto di rianimazione.

Dopo l'operazione il direttore del reparto di chirurgia d'urgenza, prof. Nicola Cortesi, parlando con i giornalisti aveva detto che l'intervento era andato bene. Tra le due operazioni don Dossetti ha avuto altre complicazioni, poi superate, fra cui un blocco renale.

Al policlinico - dove per volere dello stesso paziente le informazioni sulle sue condizioni sono limitate all'essenziale - il monaco è assistito dai confratelli della comunità di Monte Sole.

I medici che hanno in cura don Dossetti dicono che il paziente ha una fibra molto forte e che ha superato bene la notte. Se non interverranno ulteriori problemi, il monaco forse già oggi potrebbe essere fatto uscire dal reparto di rianimazione e trasferito nuovamente in quello di chirurgia d'urgenza.

Don Dossetti è cosciente e nella tarda serata di sabato, dopo essersi svegliato dall'anestesia, aveva susurrato un «grazie» al chirurgo. Intanto si prega in tutti i luoghi abitati dalla comunità della Piccola Famiglia dell'Annunziata, fondata da don Dossetti: a Montevoglio, Crespellano, in Giordania.

A Oliveto, sull'appennino bolognese, la piccola casa dove il monaco svolge in solitudine il ritiro spirituale è stata chiusa, in attesa del suo ritorno.

Mediaset

«L'operazione politicamente vale zero»

ROMA. «L'operazione Mediaset, a livello politico vale zero». L'ha spiegato a chiare lettere, ieri, Carlo Momigliano, vicedirettore generale e direttore del marketing di Publitalia, durante un dibattito su «Culture in vendita: dal marketing alla comunicazione pubblicitaria» (che si è svolto nell'ambito di un convegno internazionale di studenti universitari, organizzato dalla Fondazione Rut).

Certo, era abbastanza netta la sensazione che quella promessa di Berlusconi di risolvere la questione del conflitto d'interesse e del fondo cieco, ovvero blind trust, con l'ingresso di soci esteri, ricapitalizzazione, Borsa e «ibernazione», non avrebbe risposto in nulla al problema di un candidato Berlusconi a Palazzo Chigi. Momigliano, tuttavia, non a questo si è riferito quando ha spiegato che l'operazione «ha senso solo a livello societario, in quanto gli avversari politici di Berlusconi non saranno contenti fino a quando non avrà venduto anche l'ultimo 1% delle sue tv».

Naturalmente, l'ingresso dei soci esteri (Kirch e Al Walced) significherebbe pur qualcosa. Non fosse che per correttezza professionale, questi soci, pur di minoranza, non sono dei semplici «sleeping partners». Dunque, determineranno un cambiamento radicale e definitivo per quanto riguarda «i collegamenti tra la società e Forza Italia». Vuol dire che il ruolo svolto da Publitalia nella creazione di Forza Italia e nel supporto alle elezioni del marzo '94, non si ripeterà: vuol dire che in futuro, la concessionaria di pubblicità del gruppo Fininvest eviterà un simile impegno.

E se Berlusconi, alla convention del suo movimento, aveva traggionato il quadro di una struttura organizzativa non leggera, non affidata ai Club, ma ispirata ad altre sue «organizzazioni», nello stile «Programma Italia» con «attivi», «promotori», «superpromotori», Momigliano ha concluso sottolineando che «Publitalia non scenderà più in campo e non ci sarà più un collegamento tra la società e il politico di Berlusconi».

Altra spiegazione (anzi, piuttosto una smentita) del dirigente di Publitalia sulle affermazioni di Vittorio Cecchi Gori, che, dopo l'acquisto di Telemontecarlo, aveva parlato di raggiungimento, da parte del «terzo polo» televisivo, di un 12-15% del mercato pubblicitario televisivo. Niente affatto. «Cecchi Gori, attualmente, rappresenta solo se stesso. Illusorio pensare di conquistare tale quota del mercato italiano» dal momento che il mercato della pubblicità è nelle mani, saldamente monopolizzato, da Sipra e Publitalia.

Sulla concorrenza tra Rai e Fininvest, Momigliano, fa previsioni rosee. Ci sarà «una evoluzione» nei rapporti. E magari un rafforzamento della tv pubblica. D'altronde, la gente, con i referendum, ha dato ragione alla Fininvest. Si può pensare che «in Italia avremo non meno di dieci televisioni via etere».

Ma i «cugini» del Ccd lo gelano: no ad operazioni nostalgiche Buttiglione «rifonda» la Dc con la benedizione di Kohl

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Si chiamerà Cdu il partito di Rocco Buttiglione nato dalla scissione del Partito Popolare. «È il nome - ha spiegato il segretario - che è piaciuto di più ai nostri. Richiama la grande tradizione democratico cristiana e somiglia anche alla Cdu tedesca. Serve a ricordare agli italiani che, in Europa, la democrazia cristiana è una grande forza di progresso ed è la vera grande alternativa alle sinistre europee». Immediata la reazione dei fratelli separati, i Popolari di Gerardo Bianco. «La nascita del partito di Buttiglione - ha detto il presidente del partito Giovanni Bianchi - sancisce, anche in termini formali, che esiste un solo partito Popolare italiano, unico erede della tradizione di Sturzo, De Gasperi e Moro». E Bianchi con una punta di polemica ha augurato «a Buttiglione e ai suoi seguaci una buona navigazione e soprattutto di non imbattersi nei metodi che essi hanno usato nei confronti dei Popolari».

Un lungo applauso ha accolto l'annuncio ufficiale del cambiamento di nome del partito dato ieri al congresso di fondazione svoltosi all'Hotel Ergife. Non appena il presidente del partito, Angelo Dronau, ha comunicato la decisione della commissione incaricata di

esaminare le diverse proposte per il nuovo nome, sopra al tabellone con la scritta Partito Popolare Italiano è stato fatto scorrere un tabellone, identico nello sfondo azzurro ed i caratteri bianchi, con le parole Cristiani Democratici Uniti.

La nascita del nuovo partito, che ha avuto come padri Berlusconi e Fini è stata salutata anche da un messaggio di Helmut Kohl «Il vostro congresso - afferma il messaggio inviato ai seguaci di Buttiglione - darà nuovi ed importanti orientamenti per il futuro del panorama dei partiti in Italia. Abbiamo bisogno di una democrazia cristiana forte non solo in Italia, ma anche in Europa». «L'Europa - ha scritto ancora Kohl - è stata ideata soprattutto dai democratici cristiani. Gli italiani hanno sempre collaborato in prima fila alla costruzione della casa europea. Oggi occorre rendere più stabile questa casa anche per le generazioni future. Conto su di voi, sulla forza dei democratici cristiani italiani. Ed è in questo spirito che vi invito a continuare a costruire sulle basi che i grandi democratici cristiani italiani vi hanno lasciato in eredità».

Rocco Buttiglione ha quindi ieri battezzato una nuova Dc, una Democrazia cristiana che dovrebbe

contenere tutti i pregi della vecchia e, ovviamente, evitare vizi ed errori. Un partito di centro moderato che metta insieme - nelle intenzioni dei suoi fondatori - la migliore tradizione dei cattolici democratici e delle forze laiche che sia alternativa alla sinistra. Vogliamo tornare alla Dc, ha detto ieri nella sua breve replica Buttiglione «ma non a quella - ha spiegato - che aveva rotto con la cultura ed era stata travolta dagli scandali: quella Dc non è qui, stia tranquillo Casini», ha aggiunto rispondendo al leader del Ccd che aveva definito «nostalgica» l'operazione di Buttiglione. «C'è una cosa - ha aggiunto sempre rivolto a Casini - che dobbiamo rimproverarci tutti e due: se fossimo stati più uniti fin dal principio la storia del partito e forse del Paese poteva essere diversa». Buttiglione ha poi dedicato una parte del suo discorso finale a Giulio Andreotti. «C'è un lato oscuro - ha detto - della nostra storia su cui i magistrati indagano, ma c'è una parte luminosa della storia del nostro Paese per cui Andreotti ha dato un contributo non piccolo». «Questo - ha proseguito - è quello che vediamo e su questo parliamo. Un miliardo della Dc, una delle guide del partito che ha subito il carcere, l'umiliazione e che è stato riconosciuto estraneo a



Rocco Buttiglione al Congresso del Partito popolare G. Guastoli Master Photo

tutte le accuse. A lui credo che sia dovuta una scusa e la solidarietà del partito». A Clelio Darida, presente in sala, Buttiglione ha fatto le scuse ed ha invitato il partito a fare altrettanto. «Su Darida - ha detto - possiamo parlare. Un miliardo della Dc, una delle guide del partito che ha subito il carcere, l'umiliazione e che è stato riconosciuto estraneo a

tutte le accuse. A lui credo che sia dovuta una scusa e la solidarietà del partito». Sul tema della questione morale, Buttiglione ha invitato il partito a ritrovare il proprio orgoglio. «Qui - ha detto - c'è un partito che non deve vergognarsi di nulla». E infine la conclusione: «Che Dio salvi l'Italia» salutata da un lungo applauso.

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le deputate e i deputati del Gruppo «Progressisti-Federativo» sono tenuti a essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane e alle eventuali pomeridiane di martedì 25, mercoledì 26 e giovedì 27 luglio. L'Assemblea del Gruppo «Progressisti-Federativo» della Camera dei Deputati è convocata per mercoledì 26 luglio alle ore 19.00.

Le senatrici e i senatori del Gruppo «Progressisti-Federativo» sono tenuti a essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta di martedì 25 luglio.

Ogni lunedì su l'Unità inserto

NON PARLO NON SENTO NON VEDO MA... TI DICO TUTTO 144-103-376